

## ZIO RENATO

Napoli 11 gennaio 2008

Caro Giulio

Premesso un doveroso atto di devoto ossequio alle due nuove figure da te inserite nel panorama agiografico della nostra 'liturgia', i S.S. Precario e Gregario (ove per S.S. si intenda Sostenitori del Sistema), le affermazioni riportate negli articoli di cui, con grande affetto, mi hai messo a conoscenza trovano la mia più totale e convinta condivisione, come molte altre delle tue idee, almeno quelle che sono riuscito a capire.

Tuttavia non ti nascondo che al senso di compiacimento e di soddisfazione nel verificare una sostanziale identità di vedute ( pur nella diversità di esperienze personali, cultura, età, lavoro) si accompagna un sentimento di sgomento nel costatare come la professione di certe idee comporta, in ultima analisi, un isolamento culturale e un' emarginazione proprio da quegli ambiti sociali che tali idee individuano come vittime del Sistema, e che, in virtù di una logica perversa, finiscono col vedere in te un inguaribile utopista, se non addirittura un temibile nemico.

Da quello che conosco della tua storia personale, credo che in questa situazione tu ti possa riconoscere abbastanza agevolmente; per quel che mi riguarda, io mi ci riconosco completamente. Ciò che ancor più penalizza coloro che si dichiarano sostenitori dell' ortodossia marxista, cioè me e te, è inoltre il luogo comune che il Comunismo è ormai definitivamente tramontato, cancellato dalla storia, presente solo nella memoria dei feroci regimi che ad esso si ispiravano: la libertà è ormai appannaggio di tutti quei popoli, e solo un pazzo oggi potrebbe sognare un ritorno all' economia pianificata e alla feroce repressione dei regimi comunisti

Ironia della sorte, a pensarla in questi termini oggi non sono solo i fascisti, i ben pensanti borghesi, i riformisti, i liberi, i liberisti, i liberali, i libertini e i libertinotti, ma addirittura persone che, pur accettando i rischi connessi alla autodefinizione di 'Comunisti', vivono questa loro identità quasi con vergogna e con senso di colpa, per cui non disdegnano la 'democratica' spartizione del potere a livello dei governi centrali e periferici, assicurando che essi da quel veterocomunismo sono lontani anni luce. Ironia ancora più amara è che nell' arco parlamentare italiano non ci sono mai stati tanti partiti comunisti come oggi.

Da quanto sopra, scaturiscono alcune amare riflessioni:

- 1) tra i tuoi interlocutori non puoi individuare il tuo vero nemico, semplicemente perché sono tutti nemici.
- 2) La difficoltà con cui le tue opinioni possano anche solo essere ascoltate è talmente grande, che tu preferisci non esprimerle più, relegandoti in un ulteriore isolamento
- 3) L' interpretazione in chiave marxista degli eventi politici ed economici attuali ti aiuta a capire meglio e prima degli altri la realtà che li sottende.
- 4) L' ideologia marxista, lungi dall' essere tramontata, risulta quanto mai viva e vitale alla luce degli eventi dell' epoca attuale
- 5) Questa maggiore intelligenza impedisce qualsiasi forma di compromesso ideologico ed accentua una sorta di radicalismo e quindi di distacco nei confronti del prossimo.

Questo, che all' età di 60 anni zio Renato sente di doverti comunicare, è molto vicino alla resa e alla rassegnazione, soprattutto in considerazione degli eventi assurdi di cui ti sarà giunta notizia relativamente alla 'monnezza' di Napoli, e spero che almeno in questo non ci sia tra di noi identità di vedute

Mando tanti baci affettuosi a te, a Nico, a Maia e a Cindi, con l' augurio di vederci presto

Tuo

Zio Renato

Caro zio Renato,

grazie intanto per i tuoi commenti, che mi piacciono, ma mi sembrano troppo pessimisti a causa di un problema affettivo e probabilmente di delusioni politiche passate (e presenti!).

Cominciamo dai santi. San precario, in realtà, è stato introdotto dal movimento dei lavoratori precari - un movimento eterogeneo che comprende tante figure professionali diverse, dalle più proletarie alle più fichette (spettacolo, giornalismo, università, moda, ...). Con qualche acrobazia teorica, la loro unità si fonda sulla concezione (sviluppata praticamente quasi esclusivamente da autori italiani e francesi) del capitalismo cognitivo, come nuova fase del capitalismo. Si tratta, secondo me, di un'operazione teorica poco convincente. Soprattutto perchè questa centralità del sapere, della cultura, della scienza e della ricerca viene, guarda un po', proprio da quelli che appartengono a questo settore (e che, in virtù di questa loro centralità vorrebbero più risorse per loro). I minatori, i pescatori, i contadini e gli operai non sono mai riusciti a sviluppare nessuna teoria della loro centralità nella società capitalistica (l'ha fatto Marx per loro), eppure noi tutti abitiamo, mangiamo e usiamo merci prodotte da queste categorie, pur trattandole sempre peggio sia sul piano economico che su quello sociale. Questo è un primo problema per cui questi "nuovi rivoluzionari" col cravattino stirato non mi convincono, anche se, sia chiaro, mi confronto continuamente con loro, con toni variabili a seconda delle valutazioni politiche (e del mio stato contingente di rabbia). San Gregario è invece una mia creazione: fratello siamese dell'altro santo, senza il quale il movimento dei ricercatori precari non potrebbe esistere.

So di dire una cosa inutile, conoscendo il mio interlocutore, ma non importa. Io sono un utopista e lo rivendico forte, se per utopia si intende la capacità di immaginare quello che ancora si deve realizzare. Non c'è rivoluzione senza utopia, e questo lo sappiamo tutti e due. Purtroppo, a causa di questi finti rivoluzionari con i piedi per terra, la stessa utopia oggi è considerata negativamente, come sinonimo di irrealizzabilità, invece che di progettualità dell'inesistente. Perchè i nuovi rivoluzionari non vogliono cambiare un bel niente, se non la loro condizione individuale all'interno di questo sistema, che a loro evidentemente sta bene così com'è, a patto di poterci entrare dalla parte del più forte.

Il mio obiettivo non è certo quello di mettermi a capo di un movimento maggioritario, ma di contribuire a ridefinire i termini del confronto politico. Altrimenti anche quando si parla dei problemi dell'università (ma vale anche per la sanità, i trasporti, lo sport, la cultura, eccetera), l'obiettivo più ambizioso che possiamo porci è quello di accelerare il processo di mercificazione. E questa è, in definitiva, la replica al mio pezzo da parte di quel coglione di Benedetto Vecchi, che crede che i problemi dell'università dipendono dal ritardo italiano sul processo di Lisbona (che ha segnato una tappa fondamentale della mercificazione dell'università), senza accorgersi che le disfunzioni del nostro sistema sono forse la sola fortuna degli studenti e della società intera, che ancora conserva qualche grado di libertà rispetto agli imperativi del capitale.

Per quanto possa sembrare paradossale, questo mio gesto, che mi ha attirato addosso il vomito acido di chi è stato toccato nel segno, segna l'inizio della socializzazione dei miei problemi e la fine dell'isolamento. Il mio isolamento (e quello di tutti quelli che faticano a riconoscersi nel dibattito politico dei partiti e dei movimenti opportunisti e corporativi) è causato dal grado di mistificazione imperante, che ci impedisce di parlare dei problemi così come si presentano veramente e ci costringe ad accettare impostazioni che non ci appartengono e che, il giorno in cui vinceremo una battaglia, ci si ritorceranno contro.

Se ci ho messo tutti questi anni prima di uscire allo scoperto è perchè prima ero veramente solo e tante puttanate che scrivevo le propinavo solo ai miei familiari più cari, senza nemmeno immaginare che potessero essere recepite positivamente da altri. Da qualche tempo però non sono più solo. Le battaglie perse non le conto nemmeno. Ma qualche maledetto punto l'ho messo a segno. Negli ultimi anni, sono stato contattato da collettivi studenteschi, pezzi vari di movimento, associazioni come attac e altro, anche pezzi di rifondazione comunista, che mi hanno fatto capire che i nostri problemi individuali sono in realtà problemi sociali. Il fatto è che l'atomizzazione della nostra società rende difficile socializzare il nostro malessere e le nostre ambizioni. E allora forse

l'obiettivo di questa fase di resistenza può essere proprio quello di opporsi a questo processo di individualizzazione, cercando di socializzare tutto, sperando un giorno di riuscire a socializzare anche i mezzi di produzione. Io non ho fretta, l'importante è contribuire a dare la giusta direzione al processo. Poi sarà il dibattito democratico, senza mistificazioni opportunistiche, a determinare le priorità e le alleanze possibili.

Insomma, nessuna resa, nessuna rassegnazione. Le reazioni isteriche del nemico ferito non mi fanno paura e anche se capisco il tuo pessimismo e le tue preoccupazioni per un nipote con tendenza politiche suicide, io gioco solo alle mie condizioni. E non avendo niente da perdere e niente da guadagnare (a livello personale) posso permettermi anche di farmi sputare addosso da 95 imbecilli se questo mi permette di trovare 5 compagni con cui costruire un percorso insieme.

Hasta la victoria...

Un abbraccio

Giulio